

Lunedì 15 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Sull'arresto il Parlamento può dire solo sì o no

Il parlamento può dire solo sì o no alla richiesta d'autorizzazione all'arresto dell'on. Cesare Previti. Sembra siano impraticabili altre ipotesi, come quella di dire sì, ad esempio, ad una misura cautelare meno forte, come gli arresti domiciliari. Questa la convinzione sia del presidente della giunta, on. Ignazio La Russa, che è anche avvocato, che del costituzionalista Giovanni Conso.

Quando due mesi fa alla Camera era arrivata la prima richiesta d'arresto, inviata dalla procura di Milano, «alcuni avevano detto che forse potevamo inserirci tra il pm ed il giudice, autorizzando il primo ma solo per chiedere gli arresti domiciliari», ricorda La Russa. Poi si è deciso che la richiesta del pm era irricevibile ed è stata rinviata al mittente. «Oggi possiamo dire solo sì o no», dice il presidente della Giunta, «se diremo no, sarà il pm a poter, eventualmente chiedere al Gip una misura diversa e questo, se riterrà di accoglierla, a chiedere una nuova autorizzazione». Non diverso il parere del prof. Conso, che interpellato sul tema ha detto: «Per le richieste d'autorizzazione rivolte al parlamento, fin qui l'alternativa è stata sempre tra un sì o un no. D'altra parte, introdurre una terza possibilità, renderebbe ancora più difficile il formarsi di una maggioranza nel voto. Sarà comunque interessante - ha concluso - vedere gli sviluppi di questo dibattito». Al di là del dibattito «tecnico», la polemica continua. «Dire che Stefania Ariosto è attendibile vuol dire non tenere in nessun conto i risultati dell'incidente probatorio». Così l'avvocato Oreste Flammini Minuto, difensore di Renato Squillante, commenta l'ordinanza con la quale il Gip di Milano ha chiesto l'autorizzazione all'arresto di Cesare Previti. Non ha voluto aggiungere di più Flammini Minuto, precisando di non aver ancora letto l'ordinanza. «Ho però visto - ha detto - i titoli dei giornali e posso dire che sostenere che l'Ariosto è attendibile, significa proprio non tenere in alcun conto l'incidente probatorio».

Suscita polemiche anche nel Polo il «ricatto» di Berlusconi sulla Bicamerale. Silenzio imbarazzato di An Il caso Previti sulla strada delle riforme Casini: non va usato come minaccia

Buttiglione si dichiara contrario all'idea di collegare la vicenda giudiziaria a quella del nuovo progetto costituzionale, ma aggiunge che su quest'ultimo «non si deve cercare il compromesso ad ogni costo». Sull'ex ministro libertà di voto nel Ccd.

ROMA. Continuano ad addensarsi nubi sull'avvio dell'iter parlamentare del pacchetto di riforme istituzionali varato dalla Bicamerale. Nel Polo solo An sembra voglia mantenere fede, senza tentennamenti, al compromesso raggiunto nella commissione guidata da Massimo D'Alema. E il silenzio di ieri dei suoi massimi dirigenti, a cominciare da Gianfranco Fini, è segno di evidente imbarazzo nei confronti delle ultime sortite di Forza Italia sul caso Previti, con la minaccia di far saltare il tavolo delle intese raggiunte qualora fosse accolta dalla Camera la richiesta di arresto.

Comunque su quest'ultimo aspetto minacciato nei giorni scorsi da Berlusconi, le forze cattoliche del Polo gettano acqua sul fuoco («solo una prepotenza estrema lo giustificerebbe», afferma Rocco Buttiglione), ma anch'essi non nascondono di essere interessati a modificare l'intesa a suo tempo raggiunta in Bicamerale. Soprattutto il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, sembra essere il più determinato e sottolinea di apprezzare che «adesso» il leader del Polo «abbia capito che non si deve cercare il compromesso ad ogni costo».

«Nelle riforme - spiega Buttiglione - non si può cercare il pareggio, perché questo significherebbe ingovernabilità». E il segretario del Cdu arriva ad ipotizzare uno scenario «in cui la maggioranza vince sulla forma di Stato e quella di governo e in cui il Polo ottiene il principio di sussidiarietà e limiti assoluti al diritto di tassare, e vince sulla giustizia ottenendo la separazione delle carriere». Buttiglione non risparmia nemmeno una riprenda al leader di An, al quale dice che «è un errore accontentarsi di bandiere».

Più cauto appare Pier Ferdinando Casini, il quale ha annunciato che sul caso Previti i deputati del Ccd voteranno secondo coscienza. Per Casini «è sbagliato minacciare di fare ostruzionismo in Bicamerale». «L'oscillazione tra collaborazione e rottura aggiunge - apparirebbe incomprensibile ai nostri elettori». Casini non rinuncia tuttavia a una piccola freccia in direzione dei suoi più robusti alleati, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. «D'Alema è il grande ammalatore della politica italiana - dice il segretario del Ccd - e gioca alternativamente con Fini e Berlusconi come fa il gatto con i topi: all'uno promette l'accreditamento costituzionale, all'altro fa balenare la possibilità che finisca l'accanimento politico-giudiziario. Ma il Polo sbaglierebbe se seguisse la strada delle deleghe in bianco a D'Alema, sia se cercasse vendette contro i risultati della Bicamerale».

Ma la riapertura dei giochi sulle li-

nee che sono prevalse nella Bicamerale, a causa dell'atteggiamento ritrosivo di Forza Italia in seguito all'affare Previti, ha rimesso in movimento anche quelle forze che - in particolare per quel che riguarda l'ordinamento giudiziario - si erano dimostrate insoddisfatte del compromesso raggiunto nella commissione. L'eventualità di poter ricorrere sulle materie giudiziarie a un referendum separato avanzata dal procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, a seguito di una proposta in tal senso fatta dal parlamentare Verde Pecoraro Scario, è lungi dal rimanere isolata. Benché definita «insensata» dal parlamentare (anch'egli Verde) Marco Boato, relatore sui temi della giustizia in Bicamerale, perché prefiggerebbe una costituzione simile al «vestito di Arlecchino», essa ha suscitato interesse nel corso dell'incontro di ieri a Bologna dei «Comitati per la Costituzione» (nel primo anniversario della morte di don Giuseppe Dossetti che ne è stato il fondatore). Il presidente dei Comitati, Stefano Rodotà, ha infatti affermato che «il testo varato dalla Bicamerale, se fosse approvato così dal Parlamento, è pericoloso. Di gravità particolare sono le scelte sulla magistratura». Rodotà ha poi detto che c'è la possibilità che anche i Comitati pongano la questione di referendum separati sul testo della Costituzione.

Comunque nella maggioranza di centrosinistra c'è anche chi pensa che sia possibile accedere anche a eventuali ulteriori modifiche che vadano incontro alle richieste di Forza Italia. Marco Boato, pur augurandosi che «non ci sia nessuna interdipendenza fra la questione grave della quotidianità giudiziaria», rappresenta dal caso Previti, «le riforme che devono essere proiettate in un futuro di decenni», ha aggiunto che sulla giustizia «il dibattito nel merito è aperto» e che «il confronto lo sarà su tutte le questioni, in particolare sulla parità delle parti nel processo e quindi sulla distinzione tra giudice e pm». Ma non tutti sono dello stesso parere nella maggioranza. «Se si mette sul piatto delle riforme istituzionali il caso Previti, si rivelano solo le proprie cattive intenzioni: fare della giustizia un terreno di scambio costituzionale», affermano, in una dichiarazione congiunta, Gloria Buffo e Marco Fumagalli, della sinistra del Pds.

Insomma, le difficoltà sono molte, e quando a gennaio ci sarà nell'aula di Montecitorio l'esame della riforma costituzionale, come ha detto ieri in Emilia il presidente della Camera, Luciano Violante, si misurerà «la capacità di essere classe dirigente» da parte dei parlamentari italiani.

Piero Di Siena

Ccd: sì a progetto Cossiga

Il Ccd è interessato al percorso delineato da Francesco Cossiga per una «costituente di centro»; lo ribadisce il capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, commentando l'intervista all'ex presidente, pubblicata ieri dall'«Avvenire». Giovanardi afferma che lui è uno degli «amici» che, come riferisce Cossiga, si sono incontrati ieri con lui ed ai quali il senatore ha citato Mao - «lasciamo che crescano cento fiori» - per sottolineare il «fermento» che c'è nell'area di centro, che oggi non trova più una rappresentanza adeguata. Il capogruppo del Ccd considera peraltro un «giudizio personale» l'opinione espressa da Cossiga sull'esaurimento della funzione fin qui svolta da Forza Italia e dal Polo.

Il presidente della Camera commemora a Sabbiuino il 53° anniversario dell'eccidio dei partigiani

Violante incoraggia la nuova svolta di Fini «Una destra sganciata dal passato è interesse di tutti»

Ai sindaci e alla comunità ebraica bolognese: «Conosciamo il valore della memoria che non va usata come arma contro i nemici di ieri o i loro eredi di oggi». Sulla riforma della Costituzione: «Sarà il banco di prova per misurare la capacità di essere classe dirigente».

BOLOGNA. «Fini sta facendo un lavoro di grande importanza per il Paese, quello di creare una destra moderna, che naturalmente sarà avversaria della sinistra, ma una destra moderna, sganciata da tutti quanti i residui del passato. E noi persone di sinistra credo che dobbiamo aiutare questo processo». L'incoraggiamento per Fini (e l'invito per la sinistra) arriva da Luciano Violante, impegnato ieri a Sabbiuino, vicino a Bologna, per la commemorazione del 53mo anniversario dell'eccidio di un centinaio di partigiani durante la guerra di Liberazione. Con queste parole il presidente della Camera ha commentato le parole di Gian Accame che, dopo la condanna della Repubblica di Salò da parte di Fini, ha affermato - secondo quanto riportato da alcuni giornali - di sentirsi più tutelato da Violante che dai leader di An.

Poi, davanti ai sindaci dei Comuni che aderiscono al Comitato per le onoranze ai caduti di Sabbiuino e alla presidente della comunità ebraica bolognese, il ricordo di quel terribile eccidio e del sacrificio dei parti-

giani uccisi. «Noi siamo i loro eredi morali e oggi siamo qui perché conosciamo il valore della memoria - ha detto Violante - che non è una memoria vendicativa da usare come arma contro i nemici di ieri o i loro eredi di oggi».

Ma l'appuntamento di ieri è stata anche un'occasione per affrontare altri temi della politica di questi giorni. Come la riforma costituzionale che a gennaio impegnerà l'aula di Montecitorio. La riforma, ha affermato Violante, sarà il banco di prova per misurare «la capacità di essere classe dirigente» dei parlamentari italiani. A giudizio del presidente della Camera vanno rafforzati gli strumenti della «democrazia decidente» e «dobbiamo insieme ancorare le scelte politiche strategiche ai valori fondanti della Repubblica i quali dovranno guidarci anche nel difficile passaggio che affronteremo a metà gennaio, quando a Montecitorio cominceremo l'esame della riforma costituzionale».

Pur affermando di non potere entrare nel merito delle scelte adottate

Storage: la storia sarà giudicata dalle coscienze

«La storia la giudicheranno i cittadini nelle loro coscienze e la coscienza non è diretta dal partito». Così, il nuovo commissario straordinario di An, Francesco Storage, è intervenuto sulla polemica che ha fatto seguito alle dichiarazioni del presidente di An, Gianfranco Fini, sulla Repubblica di Salò. Lo ha detto parlando ieri ai giovani di An durante la prima assemblea provinciale di Azione Giovani, aggiungendo che «il problema va affrontato con coraggio, senza nostalgie e demonizzazioni».

dalla commissione bicamerale, Violante ha sostenuto di credere «che in quella occasione potremo misurare la capacità di essere classe dirigente che mette da parte gli interessi particolari per l'interesse generale, che sa lavorare per il paese e per il futuro di tutti e non solo per i partiti e per i gruppi». È in questo modo che la memoria della lotta di Liberazione «non sfiorerà la retorica o il rischio di divenire rito celebrativo ma sarà il riferimento vitale e necessario della democrazia per le stesse generazioni più giovani». Di fronte ai fenomeni di rinnovamento della società, rispetto alle scelte di riforma delle istituzioni «occorre saldare le scelte di modernizzazione delle istituzioni e della società ad alcuni valori condivisi dall'intera comunità nazionale». Sarebbe quindi «miopia» una visione del futuro «tutta centrata sulla costruzione di nuove regole, nuove istituzioni, nuovi traguardi finanziari ed economici. Nessuno contesta la necessità di questi obiettivi - ha precisato Violante - tuttavia i cittadini hanno bisogno che dietro le formule istitu-

zionali ed economiche si possa vedere quali sono i valori in gioco». Poi Violante ha parlato anche di valori come la solidarietà e la giustizia sociale. «È vero che il risanamento dei bilanci, la lotta contro l'evasione fiscale e l'eliminazione dei privilegi sono la premessa per le politiche sociali - ha infatti specificato Violante - Ma dubito che la politica dei due tempi in Italia come in Europa possa reggere di fronte a chi ha fame, freddo, bisogno. A chi continua ad essere escluso o espulso dal mercato del lavoro». E solidarietà e giustizia sociale devono anche ispirare l'azione politica e le scelte strategiche per il futuro.

«I valori fondanti della Repubblica, la tensione etica e la passione civile debbono essere oggi le nostre armi e le nostre ragioni se vogliamo costruire un futuro per il quale le nuove generazioni possano dare alla nostra la riconoscenza che noi abbiamo per coloro che lottarono nella guerra di Liberazione», ha concluso Violante.

Francesca Parisini

In primo piano Convegno dell'area che si richiama all'esperienza sturziana e dossettiana

I cattolici democratici: «Ulivo più riformista»

Monticone: «La scelta del centrosinistra è strategica». Padre Sorge: «Cultura della solidarietà». Rosy Bindi: «No a nuove formazioni».

ROMA. I cattolici che si richiamano alla tradizione sturziana, dossettiana e degaspariana aperta a sinistra, dopo aver contribuito alla nascita dell'Ulivo, ne reclamano, ora, una accentuazione riformistica, incentrata su un progetto solido, come fase due della coalizione che è alla guida del Paese, in alternativa al centro-destra.

Infatti, il documento, approvato ieri sera, riconosce che l'alleanza dell'Ulivo ha saputo dar vita ad una «maggioranza che ha garantito una classe di governo complessivamente al di sopra dei sospetti e stimata a livello internazionale, evitando che si scivolasse in un intreccio perverso tra affari e politica, tra qualunquismo e interessi forti». Il documento sottolinea, però, che «si devono fare passi avanti qualitativi, non solo nell'azione di governo, ma anche nel modo in cui la coalizione è composta e strutturata, evidenziando una maggiore compattezza e progettualità».

È questo il dato saliente emerso, al di là di un quadro variegato, dal primo convegno nazionale sul tema «Le sorti politiche del cattolicesimo democratico», tenutosi nella giornata di ieri alla Domus pacis, con relazioni introduttive svolte, nella mattinata, da due ex presidenti dell'Azione cattolica, Alberto Monticone e Raffaele Cananzi, da padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti sociali», e con la partecipazione di circa 350 persone tra cui il ministro Rosy Bindi, parlamentari, sindaci, consiglieri regionali e dirigenti del Ppi, anche a livello locale, esponenti dell'associazionismo cattolico e del volontariato, intellettuali cattolici.

Nell'introdurre il dibattito, Alberto Monticone, che insieme a Cananzi ha promosso il convegno e proposto un «coordinamento» per approfondire con futuri incontri periodici le tematiche, ha subito chiarito che i partecipanti «non sono interessati a ricomposizioni

dell'area cattolica sulla base dell'appartenenza ecclesiale» e «ancora meno, siamo attratti dal dibattito sul centro e sui suoi limiti a destra e a sinistra». Invece - ha aggiunto - «siamo bene attenti ai problemi veri della società e alle scelte decisive per il futuro delle nostre istituzioni».

La scelta è di centro-sinistra, ma convegni come quello di ieri vogliono essere, soltanto, «un gruppo di pressione» perché la coalizione dell'Ulivo si qualifichi di più. Mirano, inoltre, a prendere le distanze - su cui hanno concordato molti intervenuti fra cui Romano Forleo, gli storici Giorgio Campanini e Pietro Scoppola - da nostalgie per la vecchia Dc, che Flaminio Piccoli si propone di rifare, o da progetti del «grande centro» secondo Cossiga o Segni o da federazioni con Rinnovamento italiano o altri. Per padre Sorge le «nostalgie» sono finite, dopo cinquant'anni di rigide contrapposizioni ideologiche. Guardando in avan-

ti, i cattolici che si richiamano alla tradizione democratica, dopo aver fatto la «scelta di campo» con l'Ulivo, devono, piuttosto, contribuire, con le idee, a costruire una «cultura della solidarietà», un «progetto» che caratterizzi meglio la coalizione di centro-sinistra, rispetto al Polo di centro-destra.

Padre Sorge ha fatto proprie le «preoccupazioni» espresse dal cardinale Carlo Maria Martini con il discorso di S. Ambrogio. Ed ha osservato che, se è vero che «la «piazza crisi» determinata da Rifondazione comunista ha finito per ridare forza al governo, è anche vero che bisogna andare «oltre». Occorre «una coalizione rinnovata» che si fondi su «una cultura politica omogenea», che «impegni tutti i partner a condividere lealmente valori, programma e responsabilità di governo», obbligando la stessa Rifondazione comunista a compiere «passi nuovi» rispetto a questa prospettiva o a lasciarla che vada per la sua strada che non può es-

sero che «l'isolamento». Operativamente, padre Sorge ha proposto «uno spazio intermedio, che non sia ecclesiale né partitico», dove, in un quadro pluralistico, i cattolici possano confrontarsi con le altre forze di tradizione laica della coalizione a cominciare dal Pds, consapevoli che la dottrina sociale della Chiesa, quale si è andata sviluppando in particolare dal Concilio a Giovanni Paolo II, pone l'accento sul modello solidaristico rispetto a quello liberista.

È polticoato a Cananzi dire che questi «spazi intermedi vanno inventati» e spiegare che l'incontro si è proposto di fare chiarezza rispetto alle «ambiguità» che persistono.

Il ministro della sanità, Rosy Bindi, si è detta d'accordo sull'utilità di convegni per «approfondire temi tematici». Ha rivendicato al Ppi il merito di aver «conservato la casa politica del cattolicesimo democratico, dopo l'esplosione della galassia democristiana», ma ha ri-

levato, per evitare tentazioni o che qualcuno possa pensare alla nascita di altre formazioni politiche, che «è bene che ciascuno rimanga al suo posto facendo tutti la propria parte» per rendere più efficiente il governo e unita la coalizione. «Le finalità importanti, per i cattolici democratici - ha aggiunto - sono le risposte da dare ai grandi interrogativi di oggi sul piano interno e internazionale». Perciò, non è in discussione la ricerca di «un'altra casa comune» ma di un «coordinamento tra di noi che ci aiuti a rispondere ai problemi del Paese».

Se si considera che il 12-13 l'Osservatorio «Bachelet», istituito dall'Azione cattolica, aveva promosso una riflessione sul progetto di legge costituzionale approvato dalla Bicamerale, va rilevato che si riscontra una ripresa del dibattito culturale e politico in campo cattolico.

Alceste Santini

Carlo Brambilla

Astenzione su Previti

Bossi al Polo: fate saltare la bicamerale

CHIGNOLO PO. «Berlusconi e Fini sono i servi dei servi del regime...», davanti al «suo» parlamento riunito ieri a Chignolo Po, Umberto Bossi sembra fare a pezzi le recenti manovre aperturiste del Polo: «Sento chiacchiere, solo chiacchiere... Qualcuno spinge per la riesumazione di vecchi progetti di alleanza, ma è roba che non interessa più. Il Polo ha fatto fallimento, mentre la Lega no. La verità è che Forza Italia e Alleanza nazionale ora sono dei piccoli satelliti che ruotano attorno ai due soli delle chiese riunite, quella ex comunista e quella cattolica romana». Il Senatur, pur stando attento a non chiudere tutti i varchi, trincia giudizi al veleno: «Berlusconi e Fini fanno le stampelle dell'Ulivo, il primo perché ricattabile e il secondo perché non può riportare il suo partito nel frigorifero della storia». Risultato: «I due sono nelle mani di D'Alema». Ma ecco il varco concesso da Bossi: «Se fanno saltare la Bicamerale... Insomma se vogliono trattare con noi devono innanzitutto cominciare a comportarsi da opposizione vera, uscendo dall'orbita di D'Alema che ora dispone di una specie di arco costituzionale mascherato. Devono riconoscere al Nord un'ampia autonomia legislativa».

Dunque il discorso col centro-destra potrebbe riaprirsi solo in Bicamerale. Bossi è perentorio: «Dopo la Finanziaria, la partita è quella della Bicamerale. Noi la giocheremo fino in fondo spregiudicatamente. Lì e solo lì vedremo quel che vorrà fare il Polo, al di là delle manfrine di questi giorni». I deputati padani ascoltano in religioso silenzio la lezione politica del Senatur, arrivato nel castello di Chignolo Po nei panni dell'ospite esterno. L'atmosfera è molto teatrale. E Bossi spietacolarizza il suo intervento di leader di un «partito italiano», quando con enfasi annuncia: «Cari amici, sappiate che la Lega è in un cul di sacco. Non ci sarà alcuna trattativa col potere centrale romano. D'Alema non tratterà con noi, non ha il minimo interesse a farlo... È troppo potente, ha in mano tutto, anche l'opposizione». C'è anche l'acuto: «Sono convinto tuttavia che i nodi verranno al pettine, sono convinto che nel prossimo giugno ci saranno le elezioni politiche. Tra un po' si entrano in Europa, ma poi a giugno arrivano i conti e a ottobre del 1998 ci sarà una finanziaria pesantissima con nuove tasse devastanti e nessuno vorrà prendersi la responsabilità se non dopo aver vinto le elezioni... Qualcuno (il riferimento è a D'Alema) pensa al voto per ottobre o gennaio del '99, ma credo che alle urne ci si andrà molto prima».

Se questo è il calendario, per Bossi non c'è molto tempo da perdere. Così sprona il parlamento padano, che un'ora prima, per bocca del presidente Forminenti, aveva inviato gli auguri di «buon Natale ai serenissimi in stato di detenzione», ad accelerare i tempi per la stesura della costituzione padana da sottoporre a referendum sotto il gazebo entro maggio. Lo scontro prossimo venturo è ormai da «Guerre stellari»: «Dobbiamo far sentire la nostra voce tonante contro il "potere nero" centralista, dobbiamo fare tutto il possibile per contrastarlo, lui nel palazzo e noi fra la gente, in mezzo al popolo del Nord che spera nel riconoscimento di libertà e autonomia». Bossi non pronuncia mai la parola secessione, mentre carica di effetti le «difficoltà della Lega» a Roma: «Che cosa possiamo fare noi se quelli non vogliono trattare? Guardate a quel che succede agli allevatori. Scalfaro suona e minaccia il popolo per spaventarlo, ma usa la diplomazia coi dirigenti politici della Padania. È la politica del doppio binario, perché il "potere nero" sa bene che essi saldano popolo e classe dirigentesca alla rivoluzione».

Prima della «lezione politica in aula», Bossi aveva liquidato la vicenda Previti e relativo voto nella commissione parlamentare sulla richiesta d'arresto avanzata dai magistrati milanesi così: «Non so, non abbiamo ancora deciso. Forse ci asterremo. Berlusconi parla di complotto contro di lui e ha dato risposte forti. Ma su questo non sono in grado di giudicare».